

Testimone di Pace

Frans Van Der Lugt



"Padre Frans resta un uomo di riconciliazione tra generazioni, tra comunità, tra cristiani e musulmani, tra tendenze culturali e politiche".

Così padre Adolfo Nicolàs, preposito generale della Compagnia di Gesù, ha definito padre Frans Van der Lugt, ucciso il 7 aprile 2014 a Homs, in Siria, in un messaggio letto durante una messa di suffragio celebrata a Beirut.

Padre Frans Van der Lugt nasce a l'Aia il 10 aprile 1938 in una famiglia di banchieri, suo padre era Godefridus Wilhelmus Antonius Van der Lugt, presidente della Nederlandsche Landbouwbank e suo fratello, Godfried Van der Lugt, alto dirigente della Postbank. Dopo gli studi come psicoterapeuta, nel 1960 lascia l'Olanda per il Medio Oriente dove studia per due anni l'arabo in Libano e abbraccia la vita religiosa unendosi ai gesuiti.

Nel 1966 si trasferisce in Siria, dove per quasi 50 anni si dedica al mondo arabo impegnando la propria vita a sostegno della umile comunità di Homs, all'insegna della comprensione reciproca tra cristiani e musulmani.

Orientato dalla sua esperienza di religioso e psicoterapeuta Padre Frans è solito ripetere **"Non vedo musulmani o cristiani ma, sopra ogni cosa, esseri umani"** e con questo spirito, a partire dagli anni Ottanta, fonda il Centro Al Ard (la terra). Un progetto di sviluppo agricolo, su una collina a pochi chilometri dalla città, e luogo dello spirito per ritiri e dialogo tra persone di diverso credo religioso.

Dal 2000 il centro diventa anche espressione di profonda solidarietà organizzando corsi di alfabetizzazione e avendo cura di giovani con problemi di salute mentale che ascoltati e coinvolti nelle attività agricole vedono restituita dignità personale alla loro esistenza in una cultura dove le persone con disabilità sono spesso nascoste per la vergogna.

L'opera di Padre Frans e il suo porsi nei rapporti con il prossimo supera tutte le barriere etnico-religiose tra il variegato mondo musulmano e i cristiani delle diverse confessioni.

Il suo è un esempio concreto di comprensione interreligiosa che, più che fare leva sulle comunanze delle teologie delle diverse fedi, si fa carico di donare spazio alla comune umanità delle persone.

Ogni mattina Padre Frans intraprende il giro dei villaggi vicini con il suo vecchio furgone e accompagna i giovani al Centro, uno spazio dove poter lavorare insieme come parte di **"una comunità che valorizza tutti"**.



Egli guarda alla terra come parte di un legame comune e a tal fine organizza anche gite annuali attraverso le montagne per gli adolescenti di tutte le fedi.

Allo scoppio del conflitto nel 2011, sviluppato dalle rivolte su scala nazionale e diventato guerra civile nel 2012, Padre Frans sceglie di restare nello storico collegio dei gesuiti a Bustan el-Diwan, il quartiere della parte vecchia di Homs dove abitavano i cristiani, un luogo non risparmiato dai colpi di mortaio, per prendersi cura dei più deboli rimasti nel quartiere e aprendo le porte della sua casa alle sofferenze inflitte dalla guerra.

Il quartiere è diventato uno dei centri della battaglia con le truppe di Assad quando, caduto in mano ai ribelli, è rimasto sotto assedio da parte dell'esercito regolare. Il regime di Assad aveva promesso, dopo gli ultimi incontri di Ginevra di lasciare uscire i civili, ma l'impegno non è stato completamente mantenuto per la difficoltà di trovare un accordo sottoscritto da tutte le parti e Padre Frans, che avrebbe potuto mettersi in salvo da tempo, sia essendo sacerdote sia in quanto persona di nazionalità occidentale, ha scelto di restare.

È l'unico religioso e l'unico straniero nei dintorni, ma non si sente uno straniero: **"Come potrei andarmene? È impossibile. ... Se ora il popolo siriano soffre, condivido il suo dolore e i suoi problemi. ... Stare con loro, offrire un po' di consolazione, comunicazione ed empatia, li aiuta a sopportare questa terribile sofferenza"**.

Padre Frans non si è tirato indietro, fedele alla sua nuova terra e alla sua gente nel momento di maggior sofferenza e, pur non essendo più giovanissimo, ha la moderna intuizione di far sentire la propria voce attraverso il network, lanciando accorati appelli alla comunità internazionale perché mettesse in salvo gli abitanti intrappolati dall'assedio.

«Insieme ai musulmani viviamo in una situazione difficile e dolorosa e soffriamo di tanti problemi. Il maggiore di questi è la fame», afferma in un video-messaggio diffuso da attivisti anti-regime con cui era in contatto. **«La gente non trova da mangiare. Niente è più doloroso che vedere le madri per strada in cerca di cibo per i loro figli»**

In un'epoca in cui i giovani e le aziende del mondo benestante scorrazzano nel Far West del web alla ricerca di vacua popolarità o per accaparrarsi spazi pubblicitari, i video-messaggi di padre Frans ci colpiscono e ci pongono di fronte ad una realtà che esige una improrogabile attenzione di tutta la comunità internazionale.

Scuotono le nostre coscienze al punto da mettere in discussione profondamente il nostro modo di vivere e ci lasciano ad interrogare soprattutto noi stessi, sulla drammatica situazione che centinaia di migliaia di persone vivono ogni giorno, tra indicibili atrocità compiute indistintamente da tutti gli attori in campo in un conflitto che ha già provocato oltre 100.000 morti ed esodi di massa.

Il 7 aprile del 2014 Padre Frans viene brutalmente assassinato a colpi di pistola, davanti alla chiesa danneggiata dalla guerra, sotto gli occhi di alcune fedeli che non hanno saputo identificare gli aggressori.

Secondo una diversa ricostruzione il fatto è accaduto, davanti la sua casa dopo che era stato incappucciato e selvaggiamente picchiato.



I media di Stato attribuiscono la sua uccisione alle formazioni e le milizie dell'opposizione e anche la Syrian National Coalition, cartello dei gruppi anti-Assad ha condannato l'omicidio del sacerdote, sostenendo che padre Van der Lugt era sotto la protezione del Free Syrian Army, la sigla militare anti-Assad che fa riferimento alla stessa Syrian National Coalition.

Certo è che il suo martirio non ha scosso solo i cristiani ma è stata una grande perdita anche per la comunità islamica in Siria e per l'intera umanità che, pur avendo ereditato il suo prezioso esempio di vita e di sacrificio, ha comunque prematuramente perso uno straordinario educatore alla libertà dalle discriminazioni e operatore di pace e di riconciliazione.

